

Loredana Savelli

ri-tratti



fotografia di Chiara Cappelluti

poi le vedo svanire
e non le chiamo per nome

eBook n. 106

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Le immagini sono tratte da [Wikipedia](#)

SOMMARIO

Introduzione dell'autrice

Dedica

Esergo

I parte (in galleria)

ritratti a matita: angeli

ritratti a olio: marcella

ritratti a carboncino: nonni

ritratti ad acrilico: adolescenti

intermezzo (studio)

ritratti a china: oggetti e anime musicali

II parte (in atelier)

ritratti a tempera: volti cari

ritratti a cera: particolare

autoritratto a pennarello: uno nessuno e centomila

ritratti ad acquerello: il Volto

INTRODUZIONE

dell'autrice

La poesia è ciò che mi ha dato, come un sesto senso, la sensazione della presenza dell'altro nel mondo circostante. L'altro mi guarda dalle pietre, dalle piante, dagli animali, dalle nuvole, un altro che solo nei momenti di grande stanchezza si chiama nessuno.

(Ana Blandiana, da “Un tempo gli alberi avevano occhi”, Donzelli, 2004)

Ho ceduto alla tentazione del ritratto, quasi un istinto simile alla procreazione.

I miei ritratti: una piccola/grande folla di figure terrene, angeliche o “ibride” che ho incontrato e riconosciuto. Icone di ciò che mi appartiene e mi sfugge. Qualcosa di intrinsecamente passeggero, che tuttavia mi ha lasciato un *tratto*.

Non apparizioni, ma persone e situazioni che dal reale prendono vita (sia pure una “poetica” vita), prototipi della varia condizione umana, *dis-tratti* dalla quotidianità e raggruppati in un luogo e in un tempo che ho voluto tratteggiare e poi fissare, prima che ciascuno si immetta nuovamente nel proprio destino individuale.

Essi contribuiscono a dare visibilità a ciò che per me è il Volto trascendente: una forma di nostalgia.

I soggetti appariranno “trattati” da uno sguardo affettivo (quindi non-neutrale) e auto-ironico. Da questo sguardo scaturisce gratitudine perché i soggetti ritratti sono anche *tragitti* esistenziali, rappresentano indicatori di direzione per il viaggio della vita.

Citando Eugenio Montale, abbozzo un primo *tratto*.

L'Altro (di *Eugenio Montale*)

Non so chi se ne accorga
ma i nostri commerci con l'Altro
furono un lungo inghippo. Denunziarli
sarà, più che un atto di ossequio, un impetrare clemenza.
Non siamo responsabili di non essere lui
né ha colpa lui, o merito, della nostra parvenza.
Non c'è neppure timore. Astuto il flamenco nasconde
il capo sotto l'ala e crede che il cacciatore
non lo veda.
(da "Satura", Oscar Mondadori, 2009)

*

l'altro

ho conosciuto che tutto è "l'altro"
(ciò che inquadro distrattamente
esiste)
uno sgabello
la finestra
strofinare un piatto
- risparmiando acqua corrente -
ciò che ingombra
è lento
(ad esempio il tempo)

o evanescente

le ragnatele d'oro e d'argento
che manovro e maltratto
i lunghissimi fili
invisibili
i nodi non sciolti
i legami

l'altro è ciò che non voglio sapere
di me
(e a dire il vero non lo conoscevo)
posso pescarlo con l'amo
se nuota in un liquido momento

nel silenzio e con le cose posate
tutto il tempo che serve a chiamarle per nome

*

L'e-Book è concepito come sillogi separabili, ciascuna corrisponde a un tema. Possono essere lette in ordine sparso.

L. S.



a Francesco Guccini, ritrattista



Ragazza con l'orecchino di perla
Jan Vermeer, 1666

in sogno dipingo come Vermeer
(da *Elogio dei sogni* di Wislawa Szymborska)

I parte (in galleria)

ritratti a matita: angeli



Sotto custodia d'angelo, Paul Klee, 1931

*vorrei come giuseppe
fidarmi di un sogno
un angelo sarebbe la chiave*

l'angelo della notte

al centro
della paura
lo incontrai

il volto
si percepiva
ordinario
al tatto

lo riconobbi
perché le nebbie
si staccavano
come bucce
da un frutto
maturo

del sole
imparai a temere
l'espansività

se fosse propizia
la notte?

quella volta
lo sentirono arrivare
soltanto
cani e cantanti

lo preannunciò un sibilo lunghissimo

il mio angelo

quando conoscerò il mio angelo
gli chiederò risposte
che in tutti i libri del mondo ho cercato

il mio angelo si stupirà
che io non l'abbia mai riconosciuto
in tutti questi anni
in tutti i posti dove ho abitato
negli occhi che ho incrociato

recreminerò
perché è inammissibile
che un angelo cammini a testa bassa
e in penombra
per non dichiararsi

da un angelo mi aspetto
che splenda radioso
come lampo improvviso
- eppure consueto -
che mi sveli i nascondigli
dove sono celati tesori

da un angelo mi aspetto la regia
non un'indecifrabile comparsa

emily

non li vedo non li tocco
almeno sentirli
- gli angeli sussurrano -

eccoli
chiamano i fiori

se potessi ascoltare i nomi scelti
e il suono che fanno quando passano

è monotono il loro canto
è rumore di fondo
rumore di niente
solo nomi al rallentatore
e sempre più piano

(liberamente ispirata a "Gli Angeli" di Emily Dickinson)

*dal paese-del-non-dove**

la tempesta sembra una cartolina
dal paese-del-non-dove -
gli angeli salgono e scendono
barche tra i flutti
la veste gonfia come una vela

smarriscono la rotta
vagano giorno e notte
solo qualche *tratto*
è riconoscibile -
un respiro
cenni di occhi
profili spezzati
baluginii

come dal finestrino
quando colline e montagne si scompongono
in un gioco di specchi

* Citazione da Massimo Cacciari, *L'angelo necessario*, Adelphi
1994, pag.13

il dilemma dell'angelo

sarà sincero l'angelo
quando promette il cielo?
e se indica la direzione del sole
sarà vero il suo dire?
e il suo tacere?

l'angelo allude
- irriducibile vaghezza -
ad un *fare* ulteriore
(un bruciare)

per istinto
va dove lo porta la musica
sedotto da un suono bizzarro
non si volta

di giorno si aggira nei mercati
ubriaco di colori
col buio svanisce
e si dispera
quando non suggerisce più in sogno
come si cade nell'amore

la notte è un vortice
e l'angelo non atterra
perché ogni segno è ambiguo

angeli rilkeiani

hanno occhi di diamante
ma le loro visioni sono inquiete
talvolta sfocate

dimorano dietro le nuvole
dove li spingono soffi umani -
uccelli dell'anima
stanno nel rischio di aprire le ali
ignari di ogni dolore
fermi nella luce

degli uomini
non conoscono la libertà

angeli camuffati

entrano in casa
e c'è da temere la sottigliezza dei travestimenti
- ingannerebbero anche un detective -

non somigliano all'angelo biondo
dell'iconografia
conservano soltanto i riccioli

per antica abitudine
irrompono di notte
e con il loro affettuoso conversare
mi stordiscono

depositano parole
negli angoli riposti della casa
ravvivando storie dimenticate

al nascere del mattino restano
un cappello rosso
un tacco
un foglio per appunti

angeli smemorati

li ho incontrati nella mia terra
e la mia terra ancora non smette
di aggrumare il sangue di quei morti
impastato con quello dei non-nati

la mia terra è casa
per gli angeli smemorati

tra zenit e terra

penso a un angelo col pollice verde
non ha granai presso la sua casa
ma un giardino esotico
che anche a Dio fa meraviglia

l'angelo tentatore

dell'angelo tentatore
l'odore intenso e dolciastro
di azzurra innocenza
tagliata da scie di aerei

l'angelo danzò contro luce
dissimulando la sua vergogna
davanti a cipressi puntati al cielo
come accuse -
la sua morte è inenarrabile

con ali pietose come lenzuola
lo raccolgono uccelli migratori

cori angelici

dalla notte dei tempi
c'è chi invidia i prescelti
per quel loro canto
che scioglie le lingue del mondo

io non immagino un coro di angeli
stonati - con quell'allegria un po' brilla
che va oltre le righe -
ma accade che nel loro vorticare
il suono si distorca

ritratti a olio: marcella



L'attesa, Felice Casorati, 1918-19

*ninnoli e piantine
dietro candide tendine*

paesaggio

è un lago marcella
con al centro una tempesta

di chimere e di ricordi

1

occhi denti zaffiri e pois
marcella espone i suoi gioielli
con l'abito di percalle
rosa corallo
ha l'occhio più arzillo
più lucida la pelle
gongola come una caramella
e quando sorride è ancora più bella

2

“vivo di chimere e di ricordi”
e guardando i bambini osserva
“han preso i miei occhi”

marcella confonde
le chimere con i ricordi

la terrazza di marcella

in terrazza marcella
ha sei vasi di begonie
(vecchi i vasi stentate le begonie)

“le conosco - sostiene -
so l’acqua che serve”
non ha figlie marcella
accudisce begonie

i suoi uomini sono volati
come i petali delle begonie

marcella interroga il cielo -
quant’acqua in rapporto all’amore
in un giorno di sole?

le stelle di natale di marcella

vorrei dividere la tua solitudine
marcella
in mazzi di fiori
che durino un giorno soltanto
sistamarla in vasi trasparenti
così da scoprirne il colore
recidere i fusti sottili
che non reggono le cime
accorciare quelli sani
perché la forma s'apra e s'arrotondi

ma lascerei i boccioli
incarnarsi a natale

la casa di marcella

la casa di marcella
è una conchiglia dipinta nel blu
il tetto
è una cresta di rassegnazione
il pavimento
un ventre d'onda
che va e ritorna
i muri (colore carta da zucchero)
a primavera spumeggiano
d'inverno consolano
gli uccelli golosi
e a pasqua una colomba
inazzurra la tovaglia

imbarazza un velo di polvere
- sembra nuvolaglia -

nell'armadio da marcella

nell'armadio di marcella
dolori appesi a grucette
e scatole di latta
con dentro bottoni
che sanno di burro
e ricuciono i giorni
con esili fili di tè

il letto matrimoniale di marcella

dal bagno alla cucina
dalla camera al terrazzo
marcella si accanisce
“ogni cosa al suo posto”
rigoverna anche i ricordi
non importa se brutti

un giorno raccontò
di quando il fidanzato la lasciò
era l'estate del '43
ma in autunno enrico ritornò
“da che parte di letto vuoi dormire?”
gli rispose marcella
“dove hai fatto l'estate fai l'inverno”
poi lo sposa a primavera

la storia di marcella

sembra una parte imparata a memoria
ma quando la racconta
vi aggiunge i dettagli
di un dolore sempre fresco

marcella rimpiange chi *non* ricorda

“non ci sono”

- e cancella i nomi dall’elenco -

ma sotto la linea in punta di penna

si scorgono ricami e florilegi

che sembrano punti a croce -

poi dice “vediamo domani”

e non prende impegni

si mette a svuotare cassetti

marcella (non) va a messa

il prete porta la pianeta rossa
avvicina il libro agli occhi
e sbaglia gli accenti -
nello straniero c'è un che di solenne
i fedeli portano il segno

invece marcella si dondola piano
i suoi pensieri aleggiano
misti al profumo dei fiori

i limoni di marcella

marcella si cura con i limoni
- i mali di stagione sono alibi
per assumere limoni -
annusa le bucce lucide
distilla il succo dorato
(un protocollo perfetto)
poi la sfida del sapore

i limoni le danno buonumore
e il cuore di marcella è un giardino murato
dove i limoni crescono selvatici
accanto ad arbusti di rose
ma spine e asprezze non la feriscono
fanno miracoli
dove le cure sono fallite

il compleanno di marcella

il tempo per marcella
non è una riga dritta
gira e rigira intorno a paletti
al di qua c'è la vita
al di là c'è la morte -
dalla soglia i suoi cari dolcemente
soffiano sui suoi anni

tra i condomini rossi intonacati
le macchine entrano ed escono
marcella pulisce le lapidi
sistema i fiori di plastica
controlla i finestroni di anticorodal
nella tromba delle scale
un piccione fa vento con le ali

ritratti a carboncino: nonni



La strega, Joan Miro, 1969

*un vecchio misura
nella vastità
quanto ha perso*

mio nonno è morto in mare

mio nonno è morto in mare
e il mare è morte e vita
è morte che grida alla vita
è vita che chiama la morte

naufraghi di cieli
torniamo al mare
dal quale veniamo

giuseppina

1

nonna ha gli occhi socchiusi
ma le palpebre vanno su e giù
insieme alle voci del televisore
che addormentano i gerani
dove una volta spuntavano le fragoline

dal bar-panificio
gli avventori lanciano un richiamo
acciottolante
che la desta dal torpore
perché nonna è viva e vegeta
e ogni capello è un uccellino curioso
lievitante sul mondo

2

prima irretita davanti allo schermo
poi lentamente perderà materia
così mia nonna si farà farfalla
prenderà il volo nel campo magnetico
della terra

gli occhi di mia nonna

gli occhi di mia nonna
antichi di resistenza
specchi di un non-cielo
terra liquefatta
nei solchi delle rotte marine
sardonici
come sorrisi dopo la tempesta

perdonano non già
incondizionatamente
ma con prudenza

la badante

la risata argentina e un po' nervosa
a cornelia la badante
viene fuori quando arrivano visite

al suo paese le chiamano grazie
ed offrono caramelle
che a natale appendono all'albero

ma se nessuno arriva
cornelia sottovoce ripete la grammatica
e scrive lettere
con la grafia della prima elementare
e ogni tanto di nascosto
vede le foto del suo matrimonio

ma il marito di cornelia adesso non lavora
a casa sua hanno ucciso il maiale
e a cornelia l'hanno detto
che già era passato capodanno

dormono sulla collina

il minatore forse comunista
la casalinga cattolica certa
(anche un po' filosofa)
dormiranno per sempre
sulla collina della mia infanzia

le api riconoscono aristeo
- il nonno col nome da greco -
e non lo pungono

la nonna col suo nome da orologio
genuflessa davanti al santo
chiede dispense e benedizioni
perché il nonno con l'abito buono
al rito preferì la piccionaia

il posto in chiesa

novant'anni per due
scontati dall'eternità
e vorrebbero suggerire ai preti
quanto manca alla fine dei tempi

l'uomo bacia la donna
lei risponde "non vedo"
e gli porge seccata il foglietto
si segnano
lei prima lui dopo

si abbracciano forte
con deboli braccia
il viola si unisce all'azzurro
poi litigano per il posto in chiesa

le bizzoche

la prima voce intona il salmo

la seconda

- troppo libera in verità -

se ne va per la navata

è un controcanto poco ortodosso

ama e fa' ciò che vuoi

- le bizzoche sussurrano

tra terze e seste puramente casuali -

il peccato di oggi?

mettere lo zucchero nel caffè

il nonno di sofia

si curano delle proprie macerie
come dei panni stesi
- così restituiscono loro dignità -

ma la speranza dei vecchi (non) è
un vitello d'oro
e le loro mani non sono ali

Dio ha concesso maniglie
di scoscese certezze
a un uomo appeso al filo
di un aquilone

è il nonno di sofia

gli orecchini di perla

la donna portava orecchini di perla
poco intonati all'umore e ai capelli
e una camicetta attillata
- incongrua la fantasia -
su rotondità ancora attraenti

gli stessi gesti da sempre
fare la spesa
pettinarsi
andare in chiesa
biassicare preghiere laiche

l'umana vanità è zelante
tra specchiere ed acquasantiere
io l'avevo notata per gli abiti

rivestono ora i suoi giorni
un camicione lilla
(sempre lo stesso)
e sandali color fucsia

mi chiedo quale evento straordinario
possa indurre una donna
a riporre la propria vanità
in un cassetto che odora di morte
tenendo come unico vezzo
il colore di un fiore

e a spalancare porte e finestre
all'invisibile

il sordomuto

ha pronunciato un nome di donna
ogni giorno l'ha invocato
nel campo profumato vicino al cimitero

col silenzio solcato di rughe
ha risposto a gente arrogante
lui - sordomuto -
ma esperto nel linguaggio balbuziente
della semina
e dei frutti indovina la dolcezza

scommessa

due anziane e una panchina
viso (s)offerto al sole
rughe fin dentro agli occhi
ma il fiore di seta sulla borsetta
sembra fresco

con le compagne di classe
di condominio di strada
scommettono su chi vedrà
il prossimo cambio di governo

ritratti ad acrilico: adolescenti



Particolare del murales *Tuttomondo*, Keith Haring, Pisa, 1989

occhi a spillo

irrequiete sopracciglia

per catturare risate vaganti

il segnale convenuto è bip-bip

il mondo salvato dai ragazzini

1

i loro nomi
- luci sparpagliate -

giorgia (chiacchiera)
paolo (“rosica”)
marco (serafico)
luca (suona)
chiara (pontifica)
francesco (balbetta)
ilenia (si trucca)
gianluca (copia)
sara (compiacente)
fabiana (assente)

nel loro rumore
non si sente il chiasso
è una classe normale
le finestre chiudono male

2

i miei ragazzini mi insegnano a combattere
nella giungla non-virtuale
e devo difendermi da me stessa

le mie chiacchiere sulla cultura
- una fenomenale copertura -
ma il loro ridere è scossa che attenta
alla mia supponenza

e sanno misurare addirittura
il volume inverso all'altezza
di un solido chiamato professore

non si può fermare il fiume
la leggerezza
risale la corrente

michele

lo sguardo sgombro
di chi ha conosciuto il sano e il giusto

entra a scuola
e lo sfiorano volpi
a lui interessano
il fremere del pelo
e il guizzo del balzo

michele parla come vive
e vive come parla
il mondo lo diverte

daniele

con la Bibbia sottobraccio
vende palloni per l'associazione
e prega Dio
di tagliare le gambe ai ricchi

gli chiedo
- che fai nella vita? -
- schifo -
- ...
- non capisci lo scherzo?

daniele mi guarda negli occhi
e mi parla col tu
come un amico premuroso mi insegna l'ironia

tommaso

con l'occhio sano
ingaggia un corpo a corpo con la realtà
con l'occhio ambliope
capta vibrazioni

la voce possente
amplifica l'ingombro del suo *esserci*
(da *ben* undici anni)

tommaso ha gambe lunghe
ma è più veloce nei dintorni del cuore
risoluti i piedi
preceduti dalla curiosità

davide

cicche di vizi umani
sbattono in faccia al sole
l'amaro di fegati imbolsiti

per varcare la spelonca
affumicata
c'è un solo motivo

è il sorriso di davide
il mansueto
che nacque dal veleno di suo padre
e cresce gentile - figlio del fiume -
accoccolato nella cascina verde
tra giunchi mitologici

alessio

di alessio dicono che a scuola annaspi
lui pensa che sia inutile studiare
(non ha muscoli il cervello)
così
nelle cartine geografiche nuota
con braccia lasse
che sembrano pinne e code

per le vittime di ventotene e per le vittime di duisberg (2010)

1

se scrivere è *vivere*
voglio incidere sulla pietra omicida
il silenzio ignorato dalle rose silvestri
trattenere il respiro
fino all'ultimo istante
asciugare i giochi sudati
seppellire ogni inutile sogno
ripescare quel punto cruento
che racchiude la vita
quando nasce e muore
leggera

2

morire di musica
perché *fatti* di musica
il respiro che manca
è fiato di trombe zittite

gli spettatori si scuotono e rotolano
su palcoscenici di tulipani
e nontiscordardimé

le macchine e gli dèi

sarà che questa nenia
mi accarezza il dolore
sarà che le strade ritornano
indietro come lacrime
e fanno un po' male

kalòs kai agathòs
agathòs kai kalòs
- dicevano i greci -

ma noi non siamo macchine
di marmo e peperino
è legnoso questo colpo
questa croce
che porta dietro un volto di ragazzo
bello e buono
come un eroe greco

fumo e gelsomini

gli studenti si baciano
all'angolo della lavanderia
gli occhiali scricchiolano
e insieme gli apparecchi -
le otto del mattino
sono le volte che si sono detti
“andiamo”
trattenendo gli zaini con la forza del petto
che sporge in fuori come i nasi
che aspirano indifferentemente
fumo e gelsomini

teenagers

avvistato uno strano organismo

nel vagone della metro -

ha due paia di occhi

e un unico paio di occhiali

i piedi imbambolati

le braccia smaterializzate

(lui)

“io non so scrivere frasi d’amore”

(lei)

“io non so proprio parlare d’amore”-

(lui)

“sì e no l’amore l’ho letto sul muro”-

(lei)

“era un nome trafitto senza cuore”

cerfs-volants

volano biglietti dalle finestre
parole che non hanno presa
su certi cuori piccoli e già duri
a volte diventano pugni e sangue
su volti immaturi

perché non osservi quello svolazzo di cielo?
perché non ti culli
con la musica delle tue ali?

sono fumi invernali
le parole inciampate in unghie
che sanno graffiare
ed è il tuo viso immobile
lo sfregio più orribile

intermezzo (studio)

ritratti a china: oggetti e anime musicali



I tre musicisti, Picasso, 1921

la mia musica riecheggia la pioggia

ouverture

cala la luna
il merlo canta
mira l'arciere

scocca la freccia
in do maggiore

tango argentino

piazzolla colpevole
le valigie rifiutano di chiudersi
c'è qualcosa di impigliato
tra visioni e momenti
e quel violino così indiscreto
maleducato

taci

che gli oggetti si sistemino
per un principio di geometria
e non per l'alito
di quel bandoneon malandrino

passata la calura
saranno le ombre a chiudere casa
e lo spicchio di luna
rimarrà incastrato

partire restare
tutto può cambiare
tranne il tango

contrattempo

il tempo notturno marca l'assenza
nel contrattempo ascolto jazz -
ma qualcosa non quadra
il ritmo è sincopato?

gli accenti rassicurano
li riporterei all'origine
ri-co-min-ce-re-i

camminerei
- anonima passante -
tra le ombre dei palazzi
cercherei gli indizi
come quando mi attardai
dietro un motivo free-jazz
strapazzato su un vecchio giradischi

proprio lì il tempo si inceppò

la mia africa

il mio viso è pallido -
e ho visto giovani donne
addobbare carrozze di lune nere
(gonne a balze - le lingue sciolte all'aria)

quanto vorrei in una capanna
mischiare colori e polveri
con porpore di abiti lunghi
di spose già gravide
dentro piatti di minestre
e sapere a memoria i passi dei canti

*“baba fururu ere reo
oboca gne gne leri o”*

e addormentarmi
in un giallo che incendia e guarisce

artista di strada

roman bocca di sacco
per due spiccioli di jazz
vende al traffico di roma
la voce dell'america

roma risponde al richiamo
di un erotico sussurro
swingando le passioni
dalla sordina della sua cornetta

omaggio a martha argerich

che cosa va considerando martha argerich
mentre sorseggia di mattina il suo tè
e con gesti graziosi apparecchia
il piano d'avorio e d'ebano?

chopin scosta la coperta rossa
(gli sfuggono colpi di tosse)
i tasti sembrano indifferenti
ma i vetri già vibrano

intanto la stanza s'inebria
di un vapore blu

fantasia in re minore

urlano dissonanze
e immancabili risoluzioni
sotto dita pudiche

l'emozione ha il colore del legno
devi cercare le parti che cedono
infilare i polpastrelli nelle piaghe

colgono poco quarto e quinto dito
mozart colpisce al centro del cuore

*alea – a john cage**

per quattro minuti e trentatré
(di silenzio non di vuoto)
accade ciò che non attendi
il senso
- perso -
e la sospesa emozione
respirano
qui e ora
non un lancio di dadi

* John Cage, musicista americano nato nel 1912, fu autore di un brano intitolato 4' 33", in cui il pianista seduto davanti al suo strumento sta in silenzio e immobile per tutta la durata del pezzo. Il senso di questo brano è sostanzialmente il ribaltamento del concetto di musica: non produzione ma ascolto di quanto già risuona nell'ambiente, comprendendo la presenza del pubblico dal vivo.

pianoforte muto

1

cosa c'era ancora da dire?
il coperchio di noce schiacciò il feltro rosso
e la musica era dentro
a custodire il silenzio

2

lo aprii
(la nudità lo rendeva inerme)
i martelletti nell'abito in feltro
erano un po' imbronciati
e la cordiera cigolava piano
quasi a nascondere un'indecorosa verità
che tutti conoscono ormai

l'antica nobiltà fu soppressa da urgenze sociali
non è servito a niente
esalare quel tanfo di cenere
quaresimale

richiudere il coperchio su un battito iniziato
questo fu il peccato più grande

pianoforte ancora muto

l'ansia di sfiorare i tasti a memoria
e quella ricerca mai smessa
quell'attesa di rughe agli occhi
trasparente la pelle

le catene di accordi - le fughe
che non ritrovo
sotto dita più fredde più ferme

il silenzio dell'alba mi appartiene
il gorgoglio dell'acqua nei tubi
le non-domande
qualche voce che prende nell'aria ghiaccia

musica che riporta alla pausa finale

concerto

sgorgò all'unisono la voce dei coristi
sfociando in un crescendo innaturale
- l'uditorio era in allerta -

buchi neri
brividi muti
battiti di stelle
furono applausi mancanti
amplificati nello spazio-notte

la melodia del violinista
- un filo nella matassa armonica -
e il teatrale contrappunto del percussionista
coinvolsero

con il brusio dell'intervallo
- una crepa nell'incantamento -
tutto era rimescolato oltre il visibile

gente in pace assisteva a un rito
preesistente al gesto stesso degli orchestrali

II parte (in atelier)

ritratti a tempera: volti cari



Family Portrait (Ritratto di famiglia), Malcolm Morley, 1968

*la regina conosce il finale
e sorride di sottocchi
nel vestito a scacchi
mentre le pedine si agitano*

un uomo blindato

1

un uomo blindato
nel desiderio di essere figlio
da quando suo padre
lo chiama per nome
da una pietra straniera

non sul ponte minato
imparò il coraggio
ma annaspando in riva al mare

sente ancora freddo
come quando nella neve
- coi calzoni corti -
si chiedeva perché la sua casa
stesse in fondo al villaggio

2

ora nasconde l'età in un faldone
come fosse una pratica d'ufficio
riservatissima

non avrei voluto vederlo
con la mano offesa nel guanto
- le lacrime sgorgate

avevano il colore del rimorso -

se addio o abbandono
in ogni caso vinse la paura
e io sono rimasta a metà strada

idoli dai piedi d'argilla

1

terra rossa nelle mani di fuoco
e lavora abilmente la maglia -
nella stanza in penombra
vede bagliori di erinni
chiude le tende
poi urla sottovoce
contro idoli dai piedi d'argilla

vorrei dire a mia madre
- sua madre con affetto la chiamava
la gros -
cosa ho imparato dell'essere figlia

2

dov'è il giardino della sua infanzia?
dove sono i fratelli di cui era condottiera
e minacciava botte
con mani grandi e occhi piccoli?
(ora semi-chiusi
per non vedere il crollo delle dighe)

e non riuscire a trovare parole
per dire a *sua* madre
spazzolandole i capelli

“troppa grazia questi figli
e quanto mi è mancato papà...”

3

i miei occhi più grandi dei suoi
ma non la stessa forza -
se sgrano la vista
vedo mostri
dalle mie pozze entra luce esce acqua
il buio fa festa di notte
e quasi mi accusa
se la penso addormentata
arresa

coraggio

1

asciutta come pietra della murgia
cerchi l'acqua trattenuta nel pianto -
sia diluvio dilagante e fecondo
nella sterilità di questa terra

volevo insegnarle a vivere
“senza sbagli”
mia sorella - saggiamente -
coricava gli sbadigli

2

di mio fratello gli occhi
strigliati di coraggio

ricordi bendati li attraversano
ma non li oscurano

zia

1

mi è apparsa in sogno a metà della notte
incipriata e con le scarpe alte
bella - più bella del mio ricordo -

ho fatto appena in tempo
ad afferrarle un lembo del vestito
e questo tra le mani si è sgranato
come i volti dei vivi
quando scompaiono nel carosello
odoroso di voci e campanelli

ma è polvere che si aggiunge a polvere
sulla terra che sostiene
ciò che si posa
e riposa

2

il salotto della zia
emanava odore di naftalina -
sul muro incombeva
la scena di caccia al cinghiale
fermata nell'ora cruenta
- le piante immortalate
in una posa quasi naturale -
tutto sembrava in un suo compimento
che il vento - saggiamente - non turbava

quattro dracme - a mio figlio -

nel palazzo di ghiaccio c'è una festa
anche il pupazzo di neve
ha cambiato colore

dietro i vetri appannati
scalpita sotto brufoli di fuoco
un inerme barbablù

aspetta quattro dracme di dolcezza

due pettirossi

due pettirossi le mie signorine
ora si dipingono le labbra
e ridono con denti di metallo

provano le mie scarpe ma non i cappelli
fluente i capelli flavi e sanguigni
avviluppati nel gioco di essere
donne

una - fotografa in erba -
negli anni tra il giallo e l'azzurro
vede il mondo color delle piante
sempre al verde di contanti
ha il cuore-giardino infestato
di *erba-voglio-ma-tra-un-po'*

l'altra - occhi verdi e gambe nervose -
di sera canta e salta
di mattina incastra le remiganti -
sulla sua nuca è impresso
"il bacio della cicogna"
(assomiglia a un gabbiano)

le mie figlie
stelle gemelle - anzi differite -
nel cielo di dicembre ho voluto cercarle
tra gocce benedette le ho vestite da spose

in quel mese che alla fine conduce
alla luce
e la luce le ha portate

il sole torna sui crepacci

dove finisci bellezza radiosa
portata via da scure maree?
cerchi i colori in terra africana
sole negli occhi e un'altra dimora

ci hai lasciato gli esotici ombrellini
polvere di piante rosse e lingue
che parlano di una luce più chiara

la pelle bianca ripone il sorriso in
nidi di vetro su rami già spogli
pronti al disgelo nell'ora segnata

in morte di un'artista

1

hai suggerito di zittire i merli
e di non alterare i colori *fauve*
di questa primavera

ma l'arancio dei becchi cozza col nero
tutt'intorno c'è un verde dilagante
e un rosa shocking insostenibile

2

lei ed io sotto braccio
parole-farfalle e minuti spremuti
sotto passi giallo limone

saturo di rumore e teso
il grigio della città
prima di quest'esplosione sfacciata
dei fiori di pruno

come ulisse

le nostre impronte
sparse sulla sabbia
- ma impresse sugli scogli -
le sentiamo echeggiare nel mare

ora enumeri le pietre
e come ulisse riconosci i nomi
di molte stelle
li lanci come ami su sogni a matita

quanto fuoco purifichi la tua ombra gentile
l'amore che nutrirà nuovi fiori
(narcisi e ginestre)
la luce sparsa sulla radura
dove anche gli alberi restano sconosciuti a se stessi
e qual buon vento mi carezzi gli orecchi
rimescolando il sangue che stagna
sul ciglio del nulla

io che ti sono sorella
non potrei spiegartelo

andrea

entrò come babbo natale
vestito di giallo e di verde
rada e bianca la barba -
lasciò i suoi doni leggeri
su una tavola apparecchiata

c'era uno strudel al burro
le mele sciolte in un lago rosato
- che manna per il palato -
nel deserto fu pioggia
per me una preghiera di lode
a un Dio che andrea conobbe
come gabbiano che *non* vide il mare

ciò che manca alla felicità
è un posto vuoto dentro la memoria
la traccia persa di un desiderio

volti cari

testimoni di viaggio
- alcuni partiti altri tornati -
o guardie del corpo
che mi scortano verso un posto
dove ogni solitudine è già stata
e chiunque ha il suo doppio
sì da non vedere l'ombra

di notte stanno in una mano chiusa
muscolo rosso di nervi e di sangue
che si apre a ventaglio sventolando
la giovinezza passata (non persa)

recitando filastrocche
rassicurano di esistere

ritratti a cera: particolare



Il bacio, Klimt, 1907- 08

*ti intuisco mare
cauto nel lambire la terra
arsa la bocca*

*ti riconosco nel sonno di adamo
nel rapido ritirarti
eroe crepuscolare*

il tuo corpo

io non saprei descrivere il tuo corpo
che nel ricordo annacquato sbiadisce
forse potrei a tratti disegnarlo
mentre inondato scompare e riappare
e m'invade il rumore del mare

l'uomo a pezzi

e così sei di nuovo
sotto il pelo dell'acqua trasparente
la luce a mezzogiorno assottiglia le ombre
il buio le ricopre
eccoti perfettamente a tuo agio
un signore distinto
con la maschera da sub

a volte ho scorto il tuo naso
sulla faccia di un famoso politico
ho colto il tuo sguardo
tra le pieghe dell'occhio di un tele-imbonitore
gli stessi tuoi capelli su individui alti
le spalle e l'andatura in molti passanti
e uno mi ha sorriso nel modo composto
di chi sa chiudere conti

non ho riconosciuto solo le mani

il prodotto finito

gradualmente il meccanismo si è fermato
cigolando come un ingranaggio non oliato

ti descriverò il processo fase per fase

se la macchina funzionasse a moto contrario
e le energie fossero rinnovabili in eterno
(penso a una stella)

nel momento più teso del lavoro
la bloccherei

perché tu possa ammirare l'ingegnoso progetto

ma dubito che l'apparecchio
a freddo
comprenda a cosa sia destinato

la tazza artigianale che ti regalai
era il *prodotto finito* - l'avevi intuito? -

tra la duna e la schiuma

cosa si dicono un uomo e una donna
tra la duna e la schiuma
mentre il cielo scolora nel mare?
vizio antico dialogare col vento
nessuna risposta
pochi rimpianti e fitte paure
stare accanto è come star soli

tu formica talentuosa
(per vocazione cuoco)
ma configurato per essere muto
non sordo anzi presente
specie di notte a rimboccar coperte
con un libro marinaresco lasciato a metà
e le ali impigliate

io avara di carezze

protocollo d'intesa

anche senza segnali convenuti
(o convenienti)
sarà impossibile non riconoscerci

nessuno è mai svanito
gli assenti non sono fantasmi
proliferano le presenze
dopo le abbondanti seminagioni

*si può tranquillamente siglare
l'accordo non-belligerante col tempo*

nelle sere d'inverno
- per quanto sia raro che accada -
potrà capitare di incantarsi
davanti allo spettacolo della neve

sarà sorprendente osservare
la velocità dei fiocchi
(per alcuni è lentezza)
e insieme la delicatezza

corrispondenze

1

sono passati secoli e la mano
si è svincolata dai gesti automatici
l'ultimo segno sul foglio
è un'iniziale
(affiora da strati di stoffa damascata)

con essa ho ricalcato il tuo nome
stupendomi di ricordare l'esatta grafia

2

pare che le anime cantino all'unisono
e i corpi rimangano
nella stessa trasparenza

nessun indizio di noi due?
non una dissonanza?
la variazione del respiro?

non sarebbe sincronia
ma corrispondenza

3

ciò che è stato non ricordo -

ciò che non sento individuerà
i confini del vero?

passano stelle in un immane silenzio
e noi ci indichiamo l'un l'altro
la direzione di nuove espansioni

indicibile

quando ci uniamo
appaiono volti e nomi -
una girandola di meteore
troppo vicine e troppo lontane
nel reale pure idee
nell'eterno forse superflue

ritagliando il di più
riconosco le forme complementari
poi le vedo svanire
e non le chiamo per nome

pirateria

hai razzato il mio corpo
di luce oro e carcassa
coi tuoi denti-pirata
mi hai tatuato la notte

ma come un ponte sul fiume
cuce i lembi di lacerazioni
la potenza dell'onda nel tempo
sfuma nel soffio di un moribondo

bollettino del mare

pare che nascosto nel tuo riserbo
si agiti il mare

*“colore sfacciato brezza sapiente
moto ondoso in processo stocastico”*

mi chiedo come tu faccia a non capire
il tumulto che è in te
non dovresti nascondere a te stesso
le paure che porti

stupisco che resti tra le mie labbra
un sapore di sale - quasi amaro -
e niente si muove

ad un nuovo incrocio

ad un nuovo incrocio
ti vorrò incontrare
per aggiungere emozioni al mio passo

in una casa dal tetto rosso
che parli al cielo
con le labbra accostate

nell'angolo dove croci e ladroni
convivono abbracciati per ore
e dormono sonni colpevoli

dentro sogni ambivalenti
che ospiterei o scriverei
fantasiosamente

ma per imparare l'amore
non basta un cristallo da frantumare
o un salmo segreto da pronunciare

non basta tagliare mattine
con i coltelli di carta
rubati ad ingenui viaggiatori

e non è detto che i migliori
tra guardiani e sacerdoti
siano in grado di decifrarne i segni

eroi

abbiamo bisogno di eroi
partoriti dal mare delle nostre fobie
eroi normali
grondanti acqua
che di tutti conoscano gli abbandoni
ed elargiscano manne di parole
come piogge di pioppi
nella stagione degli amori

abbiamo bisogno di eroi
per ogni stagione
che colgano frutti anche da fichi sterili
e grano e sudore

autoritratto a pennarello: uno nessuno e centomila



Autoritratto, Ligabue, 1962

*creditrice di saluti
debitrice di accoglienze
mendicante di ritorni
programma partenze*

autoritratto

1

ho mani diafane e vene azzurre
un filo di sole acchiappato al volo
il cielo stamane non ha colore
permettete che dipinga?

roteando lo sguardo osservo tutto
come picasso vedeva due occhi
sullo stesso profilo
ma a me sembra il rovescio

2

suppellettili (necessarie)
e nei cassetti vite già vissute
via le maschere poco trucco
(ruoli non-protagonisti)

mani ruvide e bucate
(sprovvedutezza)

lentezza e scatti
(improbabili sintesi)

parole silenzi pensieri
svuotare/riempire

poesie come figli adorati
e voli radenti
lungo quattro stagioni musicali

ogni mattina mi sveglio un po'
ma cosa ci sia dietro l'angolo
lo ignoro

3

sono fatta di acqua salata -
frangiflutti di carne
non alzano dighe
e le onde si insinuano

nel mare anni addietro mi sciolsi
ciò che resta dei miei scogli
è un colore più denso

ritornano al mare
fiumi e rigagnoli
perché al mare appartiene ogni umore che
muore
non muore
muore
non muore...

l'imbarazzo di esistere

1

mi porto dietro l'imbarazzo di esistere
eppure mi salutano in molti
e qualcuno di prima mattina
mi offre confettini al limoncello

i miei cari sono carini con me
- e non costano cari -
c'è chi mi telefona e chi si fa telefonare

non mi lamento
qualcosa mi riesce quasi bene

ma mi sembra di avere due ombre
e una non so (mai) dove metterla

2

delicato bagaglio trasportabile
persino sui sentieri di montagna
è questa mia pena irrisolta

alterna luci a repentini scarti
gioia e bruciore a passi misurati
per ricordarmi che la carnalità
è una lama - incide la roccia
poi la sfarina in piccole frane
che scendono al mare

un'antica eva

di notte vengono alla luce
in una lingua endogena
e formano canzoni compiute
che mai avrei cantato -
talvolta sono poesie
su argomenti che ignoro
con la voce di un'antica eva
segreta

l'afferro e non l'afferro
sulla soglia del risveglio
infine la ritrovo
nel colore di ogni giorno
quasi impertinente
nel suo voler restare
nella dimensione del sogno
mentre io so che dalla terra viene
e tornerà

resoconto

1

sto tra un incespicare e un sospirare -
scrivo per prendere tempo
sul calendario segno i compleanni
e quando sono trascorsi li depenno
suono rido o piango
soltanto interiormente (quasi)

tutti quelli che incontro
sembrano indaffarati più di me
(e devono esserlo)
rientrando a casa infilo le pantofole

quando è notte prendo segni per sogni
e poi ad uno ad uno di mattina
li rigoverno
come sul comodino gli oggetti

2

intanto gli ibiscus
continuano a crescere
sfacciatamente gialli
come i girasoli artificiali
stanno nell'identica posa
da quando li ho comprati

casalinghitudine

mi mandano segnali
il balcone il lavello e il lettone
segnali di fumo
(il dovere - presumo -)
ancora un istante di oblio
e presto tutto sarà un brillio

un caldo momento di niente
(non è affatto abbrutente)
un fare-non fare
pensare di fare
poi solo pensare
perché fare
per poi disfare?

da dove incominciare?
il lettone il lavello il balcone
(sudore sul groppone)
si deve asciugare il balcone
rifare il lettone
al lavello onore e splendore

ritirare gli asciugamani
rimandare a domani?
incrociare le mani?
battimani!
si è fatto il possibile
(l'ammissibile)

vent'anni

1

era schianto di insaziate molecole
quel volto di ventenne
e guardava esattamente
nel punto in cui ora lo incontro

non c'è tempo che attenti all'innocenza
della stagione delle colombe
- e dei draghi -
ma se avessi fermato il mio sguardo
sarei rimasta senz'altra notizia
nell'agonia degli anni

2

ho in mente una vecchia
con occhi di acqua
e parole come aforismi
che al mattino diventano auguri -
zelante alla terra per fiori e figli
nel ricordo di amori ora indolori
già complici di un tempo
che fu non propizio

sarò io questa vecchia?
sarò stata quella ragazza?

punto di fuga

1

tornerei
alla mite ironia di settembre
sceglierei tra luce e ombra
il tepore dell'autunno

delle foglie misurerei
la durata della permanenza
fermerei l'impermanenza dell'equinozio

non dubiterei
se sia meglio effondersi come la gioia
o come la paura ritirarsi

starei come i gatti prima dello scatto
canterei filastrocche

sparirei
nel color seppia di una vecchia foto

ai riflussi mi abbandonerei
o forse al nulla

2

ma sono dentro una sfera

che muove da lontano
mi urtano onde e sento voci
chiudo gli occhi e ripasso luoghi
echi di piaghe lacerano brume
e si riproducono piano nelle maglie dei giorni
più segretamente si rispecchiano
nei colori del cielo
a volte tornano quasi involontariamente
nei sorrisi a punta di labbra
o sgorgano come lacrime
da preghiere inadeguate

trompe l'oeil

se un giorno mi scrostassi da me stessa
sarei come una sorta di trompe l'oeil
visibile soltanto da lontano
sul muro un po' massiccio ed oscurato
di un edificio in stile rococò

come una bizzarria che non convince
se appare da un certa prospettiva
o come quell'affresco che non tiene
tra un graffio ed una beffa della storia

eremita

(da frastuoni di luce abbacinata)

non nasco per l'ombra
ma conosco a notte inoltrata
l'implosione del sole
col candido alone
sordo
invisibile
come zucchero a velo

(al mondo poco incline scelsi la grotta)

di mattina mi invitano gli uccelli
io svelta indosso il cappotto -
dall'ombra dei miei piedi
capisco il sole
e proprio lì spuntano fedi

tra il mio volere
e il mio non sentirmi all'altezza
ho scelto di essere tartaruga
in mezzo alle aquile

mi riconosco

mi riconosco
nell'ottusa fatica dei germogli

nell'onda che ha smorzato sulla terra
l'incendio del mare

in ciò che sfugge

nei suoni sommessi captati dal mondo
permanendo in zona-sogno

nella lingua che soltanto balbetto
fingendo indifferenza
su vie crucis d'asfalto

nel gancio che afferro e poi lascio
mentre scivolo nell'imbarazzo
delle voci che confondo

in una cascata di sì
sgorgata dall'unico no
che ancora risuona come boato
dentro un corpo più cavo

le parole per (non) dirlo

mai ho avuto *le parole per dirlo**

è curioso

per me che le tratto come panni

giornalmente spiegandole e stirandole

si direbbe che attirino

per forza centripeta

l'origine del mio universo

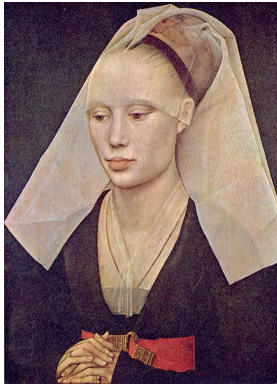
e hanno l'indicibile quid che conclude

per mandare a capo

in un altro mondo

* titolo di un libro di Marie Cardinal

ritratti ad acquerello: il Volto



Ritratto di dama, Roger van der Weyden, 1435 circa

*il mio occhio
lente prismatica
attraversata
da un Altro*

creazione

Parola rarefatta
e dentro c'è uno spazio che dilaga
in una spirale larga e ariosa
con al centro un filo d'oro

ad ogni risalita
include porzioni di mondo
e uomini liberi

liberi ci ha plasmati -
c'è bisogno di rovesciare angoli
visitare atri

in-eterno

vorrei essere un banco d'aria
sospinto su strade di nuvole
sempre cangianti

in cerca del calore
- se manca –
o del vento freddo

trasmigrando restare me stessa
ignorando causa ed effetto
incosciente di essere niente

il vuoto della materia
senza velocità senza energia

neanche l'ombra
giacché l'ombra è qualcosa

è l'unica idea che io concepisca
di eternità

tra la musica e Dio

1

cerco uno spazio blu
dove affiggere i miei blues

se quella nota tocca il cielo
l'impulso - partito da terra -
si è propagato nell'Assenza

2

Dio
forse è un *luogo* dal soffitto alto?

non ha alberi
ma quinte nere come le montagne

è un teatro ancora vuoto
anche senza riti vi accadono miracoli
quando al buio sottovoce
gli artisti ridono

il mistero della realtà è nelle forme

1

dietro lo sfondo di un'abitudine
nell'unità di un tempo ordinario
una scommessa (e la rinuncia)
una sfida (e la sconfitta)
il ricordo di ieri
(i medesimi sentieri)

nulla è cambiato
tutto è più lavorato
(come impastato)

2

il profilo bombato di una fronte
la decadenza dei corpi dei vecchi
il disegno radente di un'ombra
l'esilità dell'arto di un uccello
la persistenza della memoria
lo svolgersi di ogni movimento
nel suo quotidiano inventarsi
l'incontrarsi (o il *non* incontrarsi)
il caso
la trasparenza
le particelle rotanti
le distanze siderali

le attrazioni molecolari
la solitudine di ogni atomo

leggendo i segni come *vacuum* o *deficienza*
intuisco nelle forme
l'ulteriorità

domenica degli ulivi e venerdì santo

1

fitto silenzio
negli slarghi del tempo

i bordi divaricati
da un vento pungente

vorrei sollevare
la cenere da quei crani

unti di pace

2

ma non c'è più il silenzio
a proteggere il mistero

sepolcri con i denti digrignati
terrorizzano i vivi

nel recinto di pietra
una vecchia sta pregando

il fiume sotterraneo
cerca un pozzo sacro

spunta un cardo da una crepa

il velo

1

il velo è squarciato
la morte ha detto alla vita
“esci”
giorno dopo giorno
varco dopo varco
cero dopo cero

imparare a morire
è il dono della morte alla vita

2

nel cielo bianco
(nevicherebbe se fosse inverno)
risuona un canto
“propizio è il tempo”

nessuno aggiunge
“esisto
ringrazio”

non cercarmi

stasera non cercarmi nel mio angolo -
sto con la solitudine attenuata
dallo stridio dei muri e dall'ipnosi
di un solerte elettrodomestico

aspetto che mi colga inesprimibile
la nostalgia di Te
pungendomi fin dentro gli organi
come un ago equilibra il presente
e scioglie i grumi dietro le mie spalle

l'Amore non è corruttibile

ho visto la Sua ombra
aggirarsi per le strade
mentre lui - l'Amore -
coi baffetti bianchi
sorridente
fuggiva altrove
fregandosi le mani

l'ho visto poi mendicare
sui cigli del mio lungomare
dove l'acqua di pioggia rovinava

dopo le mareggiate
tra mosche e putredini
tornano i detrattori
a lanciare monetine
nel cappello sformato

ma chi non sa il bianco
degli ossi di seppia
non può uscire immune
dalla tempesta

un cerchio sull'abisso

la sapienza dice

“quando tracciava un cerchio sull'abisso
sono stata generata”

il cerchio ha incluso l'abisso nei confini materni

(noi stiamo aggrappati ai bordi come pulcini ai nidi)

l'Architetto del mondo

ha disegnato destini a mano libera

(noi sorvoliamo l'orrido

dimenando ali che non ci appartengono)

Son Repos

ho osservato tante forme di nasi
quanti tipi di barbe e di lingue

ho ascoltato preghiere
dentro sudari multicolori
e ragioni uguali
urlate da opposti altari

ho visto processioni a lutto
matrimoni di poveri
in mezzo a campi di papaveri

e ho azzardato che nel Son Repos
persino Dio
non conosce il nostro futuro

giorno per giorno adegua il progetto
alle umane stravaganze

i segni dei tempi

1

apparire così all'improvviso
e io col sangue che corre forte
a guardare il fazzoletto che sporge dal taschino
senza coglierne il senso

normalmente so fiutare gli odori
come un cieco ripete i suoi sogni
conosco a memoria i nomi dei miei fantasmi
ma non tutto mi è chiaro
al riparo di questa folla ignara

chi leggerà i segni -
forse i "segnati"?

2

cosa aggiungere all'intensità
dei gelsomini?

persino Dio
nella sua afasia
inala parole
- anche le nostre -

solo infine si palesa

RINGRAZIAMENTI

Alla generosa redazione de LaRecherche e ai miei affezionati amici del sito, ai quali dedico con trasporto questo lavoro. A tutti i soggetti ri-tratti.

NOTE SULL'AUTRICE



Nata in Puglia, a Molfetta, vivo a Roma dal 2001. Studi classici e musicali (pianoforte, coro). Laurea Dams. Insegno musica nelle scuole medie statali. Mi occupo di didattica musicale. Sono sposata, con tre figli.

Mi piacciono questi versi di Elio Pecora:

*Il vento nel deserto cancella la pista
La barca non lascia tracce sull'acqua.*

Il mio mestiere è quello di tracciare segni dentro (in-segnare).
Segni (o forse sogni) musicali.
Che siano leggeri!

Leggo. Preferisco poesia, racconti brevi, prosa poetica e romanzi (spaziando da Ian Mc Ewan a José Saramago, per fare soltanto due nomi).

Dopo una lunga sedimentazione, dal 2008 *la mia verità* ha trovato espressione nella scrittura. Causa scatenante: l'incontro con la rivista letteraria on-line LaRecherche.it di cui sono a oggi collaboratrice.

Ho pubblicato diversi testi, tra cui un e-book dal titolo "Poesie al quadrato" (ottobre 2010), LaRecherche.it, 2008:

<http://www.ebook-larecherche.it/ebook.asp?Id=58>

La poesia "Radici" è stata selezionata per l'antologia Diario poetico 2011 "Il segreto delle fragole" per le edizioni LietoColle. Nel febbraio 2011 alcune mie poesie sono state pubblicate nell'antologia "Quanti di poesia", a cura di Roberto Maggiani, per le edizioni L'Arca Felice di Salerno.

La poesia "Un cerchio sull'abisso" è stata selezionata per l'antologia Diario poetico 2012 "Il segreto delle fragole" per le edizioni LietoColle.

A ottobre 2011 sono comparse alcune mie poesie sul sito a cura di Luigia Sorrentino:

<http://poesia.blog.rainews24.it/2011/10/06/opere-inedite-loredana-savelli/>

A dicembre 2011 alcuni miei testi sono nell'antologia "Auguri scomodi" a cura di Neobar:

<http://neobar.wordpress.com/>

In aprile 2012 sono presente con alcune poesie nel blog PoetryDream di Antonio Spagnuolo:

<http://antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.it/2012/04/poesie-loredana-savelli.html>

E-mail: loredana.savelli@larecherche.it

INDICE

Sommario.....	2
Introduzione dell'autrice.....	3
Dedica	6
Esergo	7
I parte (in galleria).....	8
ritratti a matita: angeli.....	9
<i>l'angelo della notte</i>	10
<i>il mio angelo</i>	11
<i>emily</i>	12
<i>dal paese-del-non-dove</i>	13
<i>il dilemma dell'angelo</i>	14
<i>angeli rilkeiani</i>	15
<i>angeli camuffati</i>	16
<i>angeli smemorati</i>	17
<i>tra zenit e terra</i>	18
<i>l'angelo tentatore</i>	19
<i>cori angelici</i>	20
ritratti a olio: marcella	21
<i>paesaggio</i>	22
<i>di chimere e di ricordi</i>	23
<i>la terrazza di marcella</i>	24
<i>le stelle di natale di marcella</i>	25
<i>la casa di marcella</i>	26

<i>nell'armadio di marcella</i>	27
<i>il letto matrimoniale di marcella</i>	28
<i>la storia di marcella</i>	29
<i>marcella (non) va a messa</i>	30
<i>i limoni di marcella</i>	31
<i>il compleanno di marcella</i>	32
ritratti a carboncino: nonni.....	33
<i>mio nonno è morto in mare</i>	34
<i>giuseppina</i>	35
<i>gli occhi di mia nonna</i>	36
<i>la badante</i>	37
<i>dormono sulla collina</i>	38
<i>il posto in chiesa</i>	39
<i>le bizzoche</i>	40
<i>il nonno di sofia</i>	41
<i>gli orecchini di perla</i>	42
<i>il sordomuto</i>	44
<i>scommessa</i>	45
ritratti ad acrilico: adolescenti	46
<i>il mondo salvato dai ragazzini</i>	47
<i>michele</i>	49
<i>daniele</i>	50
<i>tommaso</i>	51
<i>davide</i>	52
<i>alessio</i>	53
<i>per le vittime di ventotene e per le vittime di duisberg (2010) ...</i>	54
<i>le macchine e gli dèi</i>	55

<i>fumo e gelsomini</i>	56
<i>teenagers</i>	57
<i>cerfs-volants</i>	58
intermezzo (studio).....	59
ritratti a china: oggetti e anime musicali	60
<i>ouverture</i>	61
<i>tango argentino</i>	62
<i>contrattempo</i>	63
<i>la mia africa</i>	64
<i>artista di strada</i>	65
<i>omaggio a martha argerich</i>	66
<i>fantasia in re minore</i>	67
<i>alea - a john cage</i>	68
<i>pianoforte muto</i>	69
<i>pianoforte ancora muto</i>	70
<i>concerto</i>	71
II parte (in atelier).....	72
ritratti a tempera: volti cari	73
<i>un uomo blindato</i>	74
<i>idoli dai piedi d'argilla</i>	76
<i>coraggio</i>	78
<i>zia</i>	79
<i>quattro dracme - a mio figlio -</i>	80
<i>due pettirossi</i>	81
<i>il sole torna sui crepacci</i>	83

<i>in morte di un'artista</i>	84
<i>come ulisse</i>	85
<i>andrea</i>	86
<i>volti cari</i>	87
ritratti a cera: particolare	88
<i>il tuo corpo</i>	89
<i>l'uomo a pezzi</i>	90
<i>il prodotto finito</i>	91
<i>tra la duna e la schiuma</i>	92
<i>protocollo d'intesa</i>	93
<i>corrispondenze</i>	94
<i>indicibile</i>	96
<i>pirateria</i>	97
<i>bollettino del mare</i>	98
<i>ad un nuovo incrocio</i>	99
<i>eroi</i>	100
autoritratto a pennarello: uno nessuno e centomila	101
<i>autoritratto</i>	102
<i>l'imbarazzo di esistere</i>	104
<i>un'antica eva</i>	105
<i>resoconto</i>	106
<i>casalinghitudine</i>	107
<i>vent'anni</i>	108
<i>punto di fuga</i>	109
<i>trompe l'oeil</i>	110
<i>eremita</i>	112
<i>mi riconosco</i>	113

<i>le parole per (non) dirlo</i>	114
ritratto ad acquerello: Il Volto	115
<i>creazione</i>	116
<i>in-eterno</i>	117
<i>tra la musica e Dio</i>	118
<i>il mistero della realtà è nelle forme</i>	119
<i>domenica degli ulivi e venerdì santo</i>	121
<i>il velo</i>	122
<i>non cercarmi</i>	123
<i>l'Amore non è corruttibile</i>	124
<i>un cerchio sull'abisso</i>	125
<i>Son repos</i>	126
<i>i segni dei tempi</i>	127
Note sull'autrice	129

(...)

- 87 [Esperienza](#), Gabriella Maletti [Poesia]
88 [Stringere l'aurora](#), Domenico Cara [Poesia]
89 [Artificial Paradise](#), Gianpaolo Borghini [Narrativa]
90 [Proust e le Cattedrali](#), Gennaro Oliviero [Saggio]
91 [Quaderno di Grecia](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
92 [Caravaggesche](#), Gianfranco Isetta [Poesia]
93 [Il maestro del caduceo](#), Magda Vigilante [Narrativa]
94 [Annunciazioni](#), Franca Alaimo [Poesia]
95 [Una questione di stile](#), Donato Di Poce [Poesia]
96 [Calendario 2012](#), Aa. Vv. [Varie]
97 [Il morso delle cose](#), Alfonso Lentini [Poesia]
98 [Solitudine](#), Paolo Maggiani [Fotografia]
99 [Delle nuvole](#), Mariella Bettarini [Poesia]
100 [La casa di Gaia](#), Fortuna Della Porta [Romanzo]
101 [Figurine](#), Liliana Ugolini [Poesia]
102 [Piccola preistoria](#), Leopoldo Attolico [Poesia]
103 [Il momento della partenza](#), Michele Nigro [Saggio]
104 [Nella frequenza del giallo](#), Roberto Maggiani [Poesia]
105 [La bambola di porcellana](#), Monica Ugolini [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di aprile 2012 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 106

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.